REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

Direzione regionale per le autonomie locali – Servizio degli affari giuridici e della consulenza, 22 giugno 2001, prot. n. 8222/1.3.16

Questioni inerenti alla nomina di un assessore nonché alla sussistenza di cause di incompatibilità o ineleggibilità.

Codesto Comune ha chiesto, con la nota indicata a riferimento, di conoscere il parere dello scrivente Servizio in ordine alle conseguenze derivanti dalla previsione statutaria che vieta la nomina ad assessore a chi ha già ricoperto tale carica in due mandati consecutivi, nonché in merito alla sussistenza di cause di incompatibilità e/o ineleggibilità per un consigliere e/o assessore che ricopre la carica di componente del consiglio di amministrazione di un consorzio di cui il Comune fa parte.

Chiede inoltre di conoscere se vi siano cause di incompatibilità per un consigliere comunale che presta la propria opera, quale “collaboratore familiare” presso l'azienda del padre che ha in corso un appalto con il Comune per la manutenzione di infrastrutture.

In ordine alla prima questione si osserva che il divieto di nominare assessore chi ha già ricoperto tale carica in due mandati consecutivi era contenuto nel comma 3 dell'art. 34, della legge 8 giugno 1990, n. 142, come sostituito dall'art. 16 della legge 25 marzo 1993, n. 81, comma abrogato dall'art. 11, comma 11, della legge 3 agosto 1999, n. 265.

Considerato che la fonte statutaria non può disciplinare una materia - quale quella in argomento - soggetta a riserva di legge, si ritiene che la norma dello statuto, il cui contenuto riproduce una disposizione legislativa, abbia efficacia solo in vigenza della norma stessa.

Ne deriva che, nel caso di abrogazione della norma di legge che limita il numero di mandati per coloro che ricoprono la carica di assessore, non pare possa sopravvivere la medesima disciplina, anche se riprodotta nello statuto, essendo tale strumento incompetente a disporre diversamente dal sistema legislativo vigente.

Per quanto riguarda la sussistenza di cause incompatibilità fra la carica di consigliere comunale e quella di componente del consiglio di amministrazione di un Consorzio di comuni al quale partecipa anche codesto Ente, si trasmette copia dei precedenti pareri 24 maggio 1995, n. 1232/1.9.17 e 22 luglio 1999, n. 4259/1.3.16., con la precisazione che le norme richiamate devono intendersi riferite alle corrispondenti disposizioni contenute nel D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267.

Relativamente all'ultimo punto del quesito, l'art. 63, comma 1, n. 2, del D.Lgs. n. 267/2000, sancisce l'incompatibilità per il consigliere comunale che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi, somministrazioni o appalti, nell'interesse del Comune.

Nel caso dell'impresa familiare, si osserva che ad integrare tale fattispecie, prevista dall'art. 230-bis del Codice civile, è sufficiente il fatto giuridico dell'esercizio continuativo di attività economica da parte di più membri di una famiglia, indipendentemente da accordi che possono esserci o non esserci alla sua base.

Si evidenzia al riguardo che la natura della partecipazione dei familiari all'impresa non viene delineata dalla legge, né vi è unanimità giurisprudenziale e dottrinale nel definire se la figura del “collaboratore familiare” abbia rilevanza o meno ai fini dell'amministrazione dell'impresa.

Conseguentemente, al fine di individuare la sussistenza o meno della causa di incompatibilità di cui al citato art. 63, è necessario valutare se, nel caso specifico, si riscontrino elementi di co-titolarità, di amministrazione o di rappresentanza nel rapporto del consigliere comunale rispetto all'impresa di cui trattasi.